

Un vajtim arbëresh

Medea di Euripide, in lingua arbëreshe

Regia di Francesco Suriano, produzione Centro RAT in collaborazione con Teatri del Sud, riduzione e adattamento di Nando Pace e Francesco Suriano, traduzione letteraria in lingua arbëreshe di Adriana Ponte, costumi di Dora Ricca.

Con Riccardo Baffa, Vicky Macrì, Francesco Mazza, Nando Pace, Lello Pagliaro,
Adriana Ponte

18 e 19 gennaio 2008 al Teatro Studio di Scandicci (FI)

di Giovanni Ballerini

"Prendendo spunto dall'immagine di una didascalia della Medea di [Franz Grillparzer](#) in cui è descritta una tenda davanti al mare all'arrivo di Medea a Corinto, riviviamo un'altra immagine a noi contemporanea delle tante donne sbarcate sulle nostre coste".

E' intrigante la prima nazionale di Un vajtim arbëresh, (Un lamento arbëresh), la nuova produzione del [Teatro Stabile d'Innovazione della Calabria Centro RAT](#) in collaborazione con [Teatri del Sud](#), in scena in al [Teatro Studio di Scandicci](#) il 18 e 19 gennaio 2008 alle ore 21,15. La piece ispirata a Medea di Euripide (tradotta in [lingua arbëreshe](#)), per la regia di Francesco Suriano (l'autore dell'indovinato [Roccu u sturtu](#), interpretato da [Fulvio Cauteruccio](#) e il Parto delle Nuvole Pesanti) è infatti un particolare concentrato di tragedia, contemporaneità: i personaggi, ridotti a sei, sono interpretati da attori - cantanti di origine arbëreshe, alcuni dei quali fanno parte di un gruppo etnico-musicale, che canta a cappella, come in un coro greco la sua identità. La riduzione e l'adattamento sono di Nando Pace e [Francesco Suriano](#), la traduzione in arbëreshe è di Adriana Ponte, il disegno luci di Eros Leale, gli oggetti di scena e i gioielli sono di Rosalba Balsamo, i costumi (che giustamente sono d'ispirazione contemporanea) sono di Dora Ricca. Ma è soprattutto l'atmosfera creata dai musicisti, cantanti e attori Riccardo Baffa, Vicky Macrì, Francesco Mazza, Nando Pace, Lello Pagliaro, Adriana Ponte a svelare il fascino dell'arbëreshe, la lingua delle comunità albanesi insediatesi in alcune regioni italiane in seguito all'invasione dell'Albania da parte [dell'impero Ottomano](#). Le comunità Arbëresh sono presenti in Calabria in 34 centri fra Comuni e frazioni, e inoltre in Abruzzo, Basilicata, Sicilia, Molise, Campania e Puglia.

Lo spettacolo, che nasce dall'invito di Giancarlo Cauteruccio (al Magna Grecia Teatro Festival) scommette infatti sulla lingua arbëreshe per questa messinscena di Medea di Euripide, una lingua musicale che evoca suoni e culture del passato, veicoli di miti moderni. Temi come nostalgia, pregiudizio, inospitalità verso lo straniero rivivono e trovano riscontro nei testi e nelle canzoni arbëreshe di questa speciale Medea, che rievoca l'amarezza della

diaspora e la nostalgia della propria terra. Una tragedia contemporanea quindi, con in primo piano una musica etnica insinuante, travolgente, suoni e canti albanesi e bizantini.

"Si tratta dei nuovi eroi mortali moderni, gli extracomunitari, i viaggiatori per necessità, pronti a tutto anche a rischiare la vita nella lotta contro gli elementi – spiega [Francesco Suriano](#) -. Medea è una di loro, sbarcata sulla costa calabrese alla ricerca di una nuova terra. Medea è e resterà straniera perché vittima della "paura dell'estraneo", straniera in terra straniera, vista come un pericolo e per vendetta alla fine lo diventa. La musica e i canti fanno da contrappunto al disegno sonoro di un progetto che assume un particolare significato sia dal punto di vista culturale che estetico e politico".

Voto 7 ½